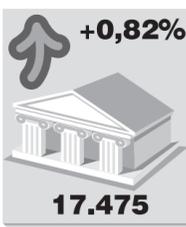


UE, CALA LA FIDUCIA DEI RISPARMIATORI

MILANO In ottobre la fiducia dei risparmiatori Ue è calata per il quinto mese di seguito a causa, secondo l'index of investor optimism-eu 15 «del perdurare di timori di una guerra contro l'Iraq, ulteriori minacce di attentati e prospettive economiche in peggioramento». La ricerca, effettuata da Ubs assieme a Gallup, ha preso in esame gli investitori delle 5 maggiori economie Ue: Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito. L'index è arretrato di 9 punti rispetto a settembre, scendendo a -33 da -24. Sulla dinamica, secondo il sondaggio, ha pesato significativamente la flessione della fiducia per il conseguimento degli obiettivi di investimento nel corso dei prossimi mesi e, in particolare, il fatto che oltre la metà degli intervistati (52% contro il 47% del mese precedente) ritiene che i mercati azionari devono ancora toccare il fondo. La maggioranza dei risparmiatori europei (55%) si aspetta un attacco militare all'Iraq entro i

prossimi sei mesi, mentre il 21% non prevede una guerra nel prossimo futuro. L'eventuale attacco contro l'Iraq d'altronde è ritenuto la minaccia più seria per le borse (al 47% dal 39% del mese precedente), contro il 19% che individua negli attentati terroristici il rischio maggiore (10% in settembre) e il 18% di chi è preoccupato di una possibile crisi economica prolungata. Più defilati invece quelli che temono nuovi scandali finanziari (11% contro 16% di settembre). La maggior parte dei risparmiatori continua a prevedere una ripresa economica moderata ma, nonostante questo, il 37% si sente più ottimista sui mercati finanziari europei rispetto a quelli d'oltreoceano (25%), del Giappone (21%) ed emergenti (10%). Un atteggiamento che non viene riscontrato sul mercato dei cambi, dove il 36% ritiene che sia il dollaro la valuta più attraente contro il 29% che preferisce l'euro, il 23% la sterlina e l'8% lo yen.

mibtel	 <p><b>+0,82%</b> <b>17.475</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 25,64</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,9763</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Mediobanca, la pace di Maranghi

Cingano in ospedale, Geronzi presidente per un giorno. «Solidali con la Fiat»

Roberto Rossi

MILANO «Signor Maranghi, siamo entrambi del 1937, io sono già in pensione da otto anni e le dico che poi non si sta così male. Si possono coltivare molti hobby. Si può andare a pesca sul Ticino o fare un po' di agricoltura. Provi a farci un pensierino». Una richiesta di dimissioni durante un'assemblea di bilancio di Mediobanca è un evento eccezionale se non unico.

Eppure l'acuto dell'azionista Gola, reiterato anche da un altro piccolo socio, è passato senza lasciare tracce. Perché per Mediobanca, i cui lavori assembleari sono stati gestiti da Cesare Geronzi e non dal presidente Francesco Cingano allontanatosi per sottoporsi a un intervento chirurgico, è tempo di quella che lo stesso Vincenzo Maranghi ha chiamato «pace diffusa». Un periodo che segue mesi di scontri intestini ricomposti con un atto di forza da parte del numero uno di Piazzetta Cuccia.

E allora perché lasciare? Uno che ha superato indenne la fronda degli azionisti maggiori dell'istituto, UniCredit e Capitalia (che per bloccare i poteri e l'iniziativa volevano affiancargli, come presidente, un nome tutelare), che ha ignorato l'intervento del governatore della Banca d'Italia, che chiedeva a gran voce un ricambio, non pensa certo alle dimissioni.

Quella di ieri per Maranghi è stata perciò la giornata dell'orgoglio. Lui che ha vinto su tutta la linea, su Ferrari, Generali, Sai-Fondiar, Fiat, ieri ha smorzato polemiche e attriti. «Forse è una mia visione - ha detto Maranghi parlando dei rapporti tra i soci -, ma il clima è molto più sereno di quello che viene rappresentato all'esterno».

Ma Maranghi ha anche illustrato e difeso la sua linea. Su Ferrari (sulla quale l'istituto ripristinerà il possesso dal 15 al 21% riprendendo su indicazioni di Bankitalia il 6,5% ceduto a Lehman Brothers) ha ribadito la correttezza e la bontà dell'acquisto: «Abbiamo fatto la valutazione sulla base delle normali metodologie di mercato. Ma la società è un unicum, sotto qualsiasi parte la si voglia vedere: è un

unicum gestionale, di prodotto e di marchio».

Su Fiat, per la quale «non esiste un piano Mediobanca», Maranghi ha detto di augurarsi «solide prospettive» per un'impresa che ha rappresentato l'unico o il principale portabandiera dell'imprenditoria privata. Sottolineata anche un'attenzione anche affettiva alle difficoltà del Lingotto («quarant'anni di rapporti non si cancellano per miserabili questioni di mercato»).

Su Generali poi, la perla del sistema finanziario italiano, che ha subito da poco un avvicendamento alla presidenza (Antoine Bernheim ha preso il posto di Gianfranco Guty), l'amministratore delegato ha tirato fuori le unghie. «Noi non abbiamo sostituito nessuno. Il cda delle Generali ha preso atto delle dimissioni di Guty, in questi casi, succede il vicepresidente più anziano, ma Francesco Cingano, è già presidente di Mediobanca». E sul possibile «patto d'onore» siglato tra lo stesso Maranghi e l'ex presidente di Generali, l'amministratore delegato ha ricordato come sia «prassi corrente nel mercato che investitori istituzionali richiedano incontri faccia a faccia con il management di società quotate e nessuno si scandalizza».

Su Hdp, la cui salute finanziaria è precaria, Maranghi ha detto di condire «i motivi di preoccupazione, ci prendiamo le nostre responsabilità e anche gli insulti, ma Mediobanca non è l'unico socio di Hdp, anzi la condivide con altri azionisti». Su Fondiaria e il controllo che la società ha su Swiss Life (la compagnia elvetica in difficoltà finanziaria) «per la quale l'ultimo capitolo è ancora da scrivere».

Pace diffusa allora. Sembrerebbe di sì anche se resta in piedi qualche problema, come la procedura aperta dall'Antitrust italiano che contesta a Mediobanca il controllo di fatto su Generali e Fondiaria o come quello che hanno sollevato il collegio sindacale che avrebbe contestato a Maranghi di aver condotto l'operazione Ferrari senza consultare gli organi di governo e in violazione dei limiti statutari e di vigilanza. Problemi che potrebbero di nuovo rompere la pace diffusa.



Cesare Geronzi al suo arrivo all'assemblea degli azionisti di Mediobanca

Farinacci/Ansa

### bilancio

## La Borsa manda i conti in rosso

MILANO Anche Mediobanca ha risentito della crisi economica in atto. Il primo trimestre del corrente esercizio ha registrato una perdita lorda di 346,3 milioni di euro, a causa di allineamenti sul portafoglio titoli per 375,1 milioni.

In particolare pesano le minusvalenze sulle partecipazioni in Commerzbank per 74,4 milioni e IntesaBci per 70,1 milioni. Ma oggi gli allineamenti si sono ridotti a 252 milioni euro e la liquidità da giugno è aumentata di 1 miliardo euro costituendo «un elemento di forza» per l'istituto.

Nonostante la negativa congiuntura, il piano in-

dustriale 2002-2005 va avanti. Sull'espansione all'estero ci sono contatti per partnership in Francia e Germania ma Mediobanca non ha fretta. «Vogliamo essere sicuri di scegliere le persone giuste».

Novità anche per quanto riguarda l'azionariato che parla sempre più francese. La prima: nel capitale di Piazzetta Cuccia spunta Bnp Paribas Arbitrage con il 2,073%. La seconda è la conferma di Groupama con una quota del 4,9%: come hanno confermato ieri a Parigi fonti dell'assicuratore francese. Ieri alla lettura del libro soci all'assemblea (e non delle sole quote presenti in assemblea) il gruppo A che fa capo a Groupama risultava in possesso del 2,004% del capitale. «Non vi sono stati cambiamenti» hanno detto le fonti. A settembre Groupama aveva confermato di aver rafforzato nel primo semestre del 2002 la sua quota in Mediobanca portandola al 4,9%, precisando di aver colto opportunità sul mercato nel quadro della sua strategia di espansione internazionale».

ro.ro.

## Dopo i verdetti della Corte europea Monti al contrattacco

### Multe per Nintendo e le case d'asta inglesi

Marco Tedeschi

MILANO Nonostante abbia subito due sconfitte in appena una settimana, inflitte dalla Corte europea di Giustizia che ha ribaltato i verdetti sulle operazioni Schneider-Legrand e Tetra-Sidel, Mario Monti non si ferma. E sul fronte delle fusioni passa al contrattacco. Il commissario Antitrust si appresta a colpire due cartelli di alto profilo, accusati di intese per tenere i prezzi artificialmente alti.

Il primo ha al centro il colosso giapponese dei videogiochi Nintendo, il secondo è quello formato dalle due case d'asta più famose del mondo, Christie's e Sotheby's. Secondo quanto riferito dall'agenzia Ansa, Monti si appresta domani a formalizzare la chiusura delle inchieste e ad infliggere multe sia a Nintendo che alle due case d'asta.

L'iniziativa di Monti, se confermata, sarebbe la risposta a quanti in questi giorni avrebbero messo in discussione la credibilità stessa della commissione presieduta dal professore

italiano. Secondo il quotidiano inglese, Financial Times, Mario Monti avrebbe «poco tempo per ristabilire la credibilità della Commissione»: alla luce delle sconfitte inflitte dal Tribunale di primo grado delle Comunità europee, il Commissario deve «agire in modo risoluto per fare ordine in casa» se vuole evitare che ulteriori sentenze della Corte

I due cartelli sarebbero accusati di tenere i prezzi artificialmente alti

trasformino una situazione di «disordine in una disfatta».

«I principali poliziotti economici dell'Unione europea sono stati messi sotto processo e sono stati ritenuti colpevoli», esordisce il Financial Times. Queste «sconfitte senza precedenti», prosegue la testata, «sono più che un duro colpo per Mario Monti»: il tribunale ha «dato il via all'inizio di una rivoluzione nel modo in cui l'Ue regola le fusioni».

Secondo un funzionario della Commissione alla concorrenza che ha voluto mantenere l'anonimato, il «messaggio della Corte è forte e semplice: c'è qualcosa di marcio nel nostro sistema». La Commissione, sottolinea il Ft, rischia una «grande scossa delle sue attività: i cambiamenti che ne deriveranno renderanno il lungo braccio della legge Ue meno invadente...». Secondo molti osservatori, scrive il quotidiano, i recenti verdetti della Corte hanno messo a nudo «debolezze fondamentali e di lunga data nei metodi e nelle procedure della Commissione, che vanno oltre i tre casi» in questione.

In particolare i critici sottolineano che anche nei casi in cui le operazioni societarie sono state approvate, «la sola minaccia del veto ha favorito i funzionari europei, permettendogli di intimidire le aziende per ottenere concessioni che non sempre erano giustificabili». Inoltre una nuova sconfitta di Monti potrebbe avere ripercussioni oltre oceano. L'anno passato Bruxelles aveva bloccato un accordo General Electric - Honeywell anche dopo il via libera da parte del Dipartimento di Giustizia americano.

Il ministro Maroni parte all'attacco della contrattazione nazionale mentre il centrodestra manomette la struttura dei diritti. La reazione dei sindacati

## Mercato del lavoro, la delega diventa una truffa

Giovanni Laccabò

MILANO Il governo usa la Finanziaria per scardinare il sistema del mercato del lavoro, compreso il contratto nazionale - obiettivo ribadito dal ministro del welfare Roberto Maroni - ma anche per sfondare una serie corposa di diritti e tutele in ambiti importanti come il sistema cooperativo: lo hanno scoperto, sempre ieri, i deputati dell'Ulivo che senza preavviso si sono trovati un testo zeppo di minideleghe che stravolgono la normativa. Secondo Maroni le deleghe saranno cotte entro Natale e già entro marzo i provvedimenti «sono praticamente pronti, perché Marco Biagi li aveva già scritti e vanno solo aggiornati». Maroni parla di «maggiori opportunità senza toccare i diritti», motivo per cui il

centrosinistra dovrebbe astenersi dal porre la questione di costituzionalità. Prendendo poi a pretesto le dichiarazioni del Fondo monetario internazionale, secondo cui il contratto nazionale in Italia provoca la disoccupazione al Sud, il ministro sostiene che «il tabù secondo cui il contratto collettivo nazionale è l'unica fonte di regolamentazione per i lavoratori, sia dal punto di vista normativo che salariale, è caduto». Ma oltre all'Fmi, che interviene su una materia che non gli compete, Maroni può contare solo sulla Confindustria, ma non sui sindacati, nemmeno sulla Cisl che pure insiste per rivedere il modello. Per Savino Pezzotta «è una illusione pensare che non possa e non debba esistere un livello nazionale della contrattazione: deve esistere e deve avere caratteristiche un po' diverse da quelle attuali, cioè non assorbire tutto ed essere

livello di garanzia della tutela e dell'equità. Poi bisogna sviluppare la contrattazione decentrata, legandola a incrementi di produttività». Tempesta la replica a Maroni della Cgil, con la segretaria confederale Carla Cantone: «La contrattazione collettiva è e deve rimanere il pilastro di equità e solidarietà tra nord, centro e sud». Quella decentrata va riqualificata ed estesa ma non può sostituirsi al contratto nazionale. Dura anche la risposta di Cesare Damiano, responsabile Ds dell'area Lavoro: «L'attacco di Maroni al modello contrattuale è da respingere: provoca disuguaglianze tra lavoratori e elimina un quadro nazionale di riferimento. È indispensabile mantenere i due livelli».

Questa mattina i presidenti dei gruppi dell'Ulivo della camera dei deputati incontrano i tre leader confederali, Epifani, Pezzotta e Angelet-

ti, in vista dell'esame della legge finanziaria, compresa la delega sul lavoro che va in aula oggi (ma dovrà ritornare al Senato). I capi dei sindacati dovranno affrontare grosse e sgradite novità, perché ieri il testo ha colto di sorpresa persino i deputati. Come spiega l'onorevole Elena Cordonì, Ds, alle norme già note perché discusse a Palazzo Madama, sono state aggiunte deleghe su deleghe, una anche in materia di lavoro cooperativo che stravolge la legge 142. E sulle cooperative sociali, la contrattazione nazionale dovrebbe sottostare alle peculiari esigenze locali. Quello di Elena Cordonì è un allarme: «All'ultimo momento e senza darci la possibilità di approfondire il testo né di valutarne la portata in rapporto al Paese, si introducono nuove modifiche che toccano la condizione di lavoro».

**AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RAVENNA**  
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'azienda U.S.L. di Ravenna con sede in via De Gasperi n. 8 - 48100 Ravenna, indice, ai sensi del D.L. gs n. 358/92 come modificato ed integrato dal DLGS n. 402/98, una licitazione privata con procedura accelerata per la fornitura di materiale vario di convivenza a scorta presso il magazzino economale dell'AUSL di Ravenna (prodotti monouso cartacei e non, prodotti per pulizia ed igiene personale, sacchi, posateria, stoviglie, contenitori). Spesa complessiva annuale presunta Euro 315.000,00 iva compresa.

Durata della fornitura: un anno eventualmente prorogabile di anno in anno per un massimo di anni cinque compresi i dodici mesi iniziali.

Aggiudicazione: ai sensi dell'art. 19 l. 1° comma lett. A) del D. Lgs n. 358/92 come modificato ed integrato dal DLGS n. 402/98 a favore delle ditte che avranno presentato prodotti idonei al prezzo più basso. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 13,00 del giorno 31/12/2002 all'Area Gestionale Approvvigionamenti - AUSL di Ravenna viale Randi, 5 - 48100 Ravenna. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data 21/10/2002, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea. Eventuali informazioni possono essere richieste all'Area Gestionale Approvvigionamenti - AUSL di Ravenna - tel. 0544/285496 - fax 0544/285654. Le ditte potranno consultare il bando integrale sul sito web [www.ausl.ra.it](http://www.ausl.ra.it). La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Il Responsabile Area Gestionale Approvvigionamenti Ausl di Ravenna dr. **Alberto Rafuzzi**